

## L'AGRICOLTURA

Data l'elevata altezza sul livello del mare - sempre superiore ai 1800 metri in ogni punto della vallata abitata - la secca disposizione sud-sudovest/nord-nordest e la composizione del terreno, Livigno non conosceva la varietà culturale delle altre valli bormiesi.

Il prato predominava incontrastato sui campi che erano concentrati nelle zone più soleggiate della valle. Secondo il regolamento vicinale, nessuno poteva calpestare i prati delle proprietà d'altrui a piedi o con animali, dalla metà di giugno alla "Madonna di agosto" (la prima domenica d'agosto) e il bestiame colto a pascolare sui fondi durante il divieto era soggetto a sequestro.

## IL PRATO

"Il prato, per dare un buon raccolto a quelle altitudini, deve essere abbondantemente concimato".

Così, nei contratti più antichi, si faceva espressamente obbligo ai massari di letamare regolarmente i fondi. Il concime naturale sovrabbondava e non si faceva ricorso ad altro: "non potendo né carri, o carrette passare per gli alti giochi che circondano questo territorio, non avvi importazione, né esportazione de' lettami"; d'altronde la stessa qualità del suolo non comporta che il concime naturale proveniente dalle bestie.

Nel 1895 il consiglio comunale istituì ufficialmente l'obbligo, da parte dei proprietari di bestiame, di prestare due giornate di lavoro da impiegarsi per spargere il letame sui pascoli comunali o, in alternativa, di versare 20 centesimi di lira per ogni ora di lavoro necessaria: prendevano così il via le tradizionali "*zorneda da li ciòta*", i cui effetti positivi risultavano evidenti.

## IL FIENO

Nel censimento zootecnico del 1606 solo 7 allevatori su 126, tre dei quali proprietari di stalle molto grosse, avevano dichiarato di importare fieno da fuori Livigno.

La sovrabbondanza era il risultato di un secolare lavoro di miglioramento dei fondi e di espansione delle superfici: le carte segnalano con dovizia la progressiva estensione del prato coltivato, cresciuto a danno del bosco e del pascolo.

Sulla maggior parte dei fondi l'erba era segata una sola volta all'anno: "per la raccolta del fieno, unico prodotto di questo comune, che si esegue ordinariamente dal 20 luglio al 20 agosto, fa d'uopo che ricorrino all'opera de' giornalieri d'altre limitrofe comuni della provincia, giacché il raccolto perché non si consumi dal secco e dalle brine non può essere anticipato né protratto, ma eseguito in quel tratto di tempo in cui non possono de se soli gli abitanti in sì scoscesa e dispersa estensione portarlo sulle spalle, non potendo con carri".

Buona parte del lavoro si concentrava nella falciatura, riservata agli uomini e nello spandimento, nel rivoltamento e nell'ammucchiamento del fieno, di competenza delle donne: tutte operazioni più volte ripetute, soprattutto nei non rari casi di pioggia.

C'era poi il carico, il trasporto verso valle o alla tea più vicina, lo scarico e infine la sistemazione in fienile; queste attività venivano svolte necessariamente da uomini e donne insieme con i bambini, cui toccava il compito di calcare il fieno presente nel fienile.

I tempi di lavorazione erano ovviamente elevati in assenza di meccanizzazione. Solo il trasporto vedeva l'utilizzo, dove possibile, di carri a trazione animale, soprattutto cavalli.

"Le operazioni di falciatura e di spargimento comportavano un dispendio di circa 40 ore per ettaro e quelle di rivoltamento e ammucchiamento del fieno di circa 60 ore per ettaro. Non vi era orario: la giornata andava dalle stelle alle stelle ed il lavoro era ininterrotto, fuorché nei brevi intervalli del pasto".

Stando al regolamento del 1778, il taglio del "*digoir*" (fieno di secondo taglio) era lecito solo sui prati segati prima del giorno di San Giacomo (25 luglio). Si diceva nel 1960: "Un secondo taglio, limitato ai prati più grossi, normalmente a valle, viene effettuato in settembre. Esso interessa un'erba che è alta solo 20 cm, perciò il prodotto è scarso. In compenso questo taglio dà un fieno

migliore che aumenta la produzione di latte. E' però fieno molto pesante, che deve essere accuratamente dosato nella sua somministrazione al bestiame, per evitargli indigestioni".  
Cit. Storia di Livigno dal medioevo al 1797 e Livigno villaggio immobile.

### **LE COLTURE ALIMENTARI**

“Esistono per ciascuna pianta limiti alla sua coltivazione: fra questi un confine biologico costituito, in una determinata area, dalla massima altitudine alla quale una pianta può vivere portando a termine l'intero ciclo vegetativo e un limite economico, più basso, in termini altimetrici corrispondente alla quota oltre la quale una coltivazione, pur biologicamente possibile, perde di redditività. Il fondovalle di Livigno, per quanto riguarda la coltivazione dei cereali più resistenti, è probabilmente oggi posto al di sotto della prima fascia e quasi al limite della seconda”.

A Livigno erano presenti limitate coltivazioni di orzo e, probabilmente sino al XVIII secolo, di segale. In ogni caso, queste dovevano risultare incapaci di soddisfare il locale fabbisogno cerealicolo. Nel XIX secolo, in ogni caso, di tali coltivazioni non restavano che deboli tracce, del tutto assenti attorno alla metà del XX secolo.

Cit. Livigno villaggio immobile.

### **L'ORZO E LE RAPE**

La maggior parte delle pezze campive era seminata a orzo. La "*doméga*", una varietà di orzo, si seminava in primavera e si coglieva verso la fine di agosto, e più che per la panificazione, per la quale si riservava la segale acquistata, era usata nel preparare minestre.

La gran parte dei campi era ubicata nelle aree in cui la qualità dei terreni sconsigliava la coltura a prato: “producendo questo suolo soltanto fieno, e quella piccola parte d'arativo soltanto rape, ed orzo selvatico, si attribuisce meno valore al terreno arato o vangato, perché quel prodotto è incerto”. Ma se i cereali crescevano stentatamente, un altro vegetale prosperava: “vi si fanno rape buonissime, di smisurata grandezza, al peso di libbre doi e mezza grosse (2 kg circa)”.

In una lettera del 1867, il sindaco riferiva al prefetto: “dei seminati non ve ne sono ove si eccettuano poche famiglie privilegiate dalla posizione più favorevole che hanno alcuni campi che seminano di orzo sempre mal maturo, ed alcuni altri di rape”.

Nel 1875 la coltivazione dei cereali risulta del tutto cessata, calcolando che l'intero valore del mercato di cereali ammontava a meno di 400 lire, più o meno il corrispettivo di una vacca da latte.

Cit. Storia di Livigno dal medioevo al 1797.

### **LE PATATE**

Con la conquista del potere da parte del fascismo venne intrapresa una nuova politica agricola. Una delle principali campagne d'intervento fu la bonifica integrale.

Nel quadro del recupero colturale di terreni incolti, va inserito il bizzarro progetto, accarezzato dall'amministrazione municipale nel 1939, di fare dissodare e seminare patate per una decina di ettari nel Grasso del Gallo. In questa zona non si pascolava più da quando si era convenuto col governo cantonale grigionese di precludere i prati situati in prossimità della frontiera, ai greggi di fuori provincia, per motivi di profilassi del bestiame. L'area era considerata “al sicuro dai danni delle brine” in forza della protezione accordata dal bosco circostante.

Beneficiarie sarebbero state le famiglie numerose. Si deliberò così un sussidio in tre premi dell'importo di 100 lire cadauno per i coltivatori che avessero ottenuto i risultati migliori. Non sappiamo l'esito, ma probabilmente l'iniziativa rimase senza frutti, così come era già accaduto nel 1929 con l'introduzione di alcune varietà di patate norvegesi.

Secondo la relazione, il risultato era stato decisamente negativo: “i tuberi non avevano raggiunto un volume superiore a quello di un fagiolo”.

Cit. Storia di Livigno dal 1798 al 1960.

## L'ALLEVAMENTO

“Conosciamo assai poco circa la consistenza del patrimonio zootecnico della famiglia media livignasca, ma da alcuni inventari redatti nei primi del '300 v'è da pensare che normalmente fosse costituito da poche unità di bestiame bovino e da un piccolo gregge”.

Se nel Medioevo troviamo una maggiore estensione dell'allevamento ovino, a partire dalla fine del Quattrocento, si verifica un cruciale mutamento d'equilibrio, segnato dalla crescita del numero e della rilevanza economica dei bovini. Quasi certamente la svolta fu provocata dall'intensificazione della domanda estera di latticini e di carne.

*“Gli abitanti di questa valle allevano in proporzione più vacche che manzi e la produzione è mirata non tanto alla preparazione di formaggi grassi, come accade presso i valtellinesi e i confinanti engadinesi, quanto piuttosto di burro. Ciò è reso possibile sia dalla quantità e qualità nutritiva delle erbe – poiché il latte è abbondante e molto grasso – sia dalla facilità che essi hanno nello smerciare il burro barattandolo con i generi di prima necessità, giacché tutto il sale e la farina loro necessari vengono forniti dagli abitanti della vicina Valvenosta e del resto del Tirolo, che lo trasportano a soma ed a spalle attraverso la Val del Forno via Santa Maria per riceverne in cambio burro. Il benessere del paese dipende da questo commercio, così indispensabile e vantaggioso.”*

Cit. Storia di Livigno dal medioevo al 1797.

## IL PASCOLO

La stagione pastorale si apriva con il disgelo. Al principio del mese di maggio gli allevatori dovevano trasferire le pecore e le capre sui pascoli comunali: il mancato adempimento dell'obbligo comportava una sanzione. Inoltre, nessuno poteva mettere ovini negli spazi riservati ai bovini (1778). La vicinanza assegnava una località a ciascuno dei 5 cantoni: *“le pecore di Federia erano mutate a Ságlient di sopra; le pecore raccolte a Viera erano portate al Mót, quelle in Pemonte su la Paré, quelle di Blesaccia all'Ables; una quinta mandria era poi condotta a li Mina”*.

Gli allevatori dovevano iscrivere i propri capi alla mandria del loro cantone entro la prima quindicina del mese di maggio e una volta monticati, nessuno poteva ricondurre a casa dei capi, neanche con la scusa di volerli tosare, poiché la tosatura doveva avvenire nel luogo dell'alpeggio. Al principio di giugno, come da regolamento, si ordinava la conduzione alla tea per il bestiame grosso, i vitelli e i capretti.

Il pascolo era permesso sugli alpeggi privati fino ai primi giorni del mese successivo, poi dai primi di luglio si passava in alpe. La dismonta era prevista non prima del 15 settembre per i capi grossi e non prima di S. Michele, il 29 settembre, per i minuti. Dopo di allora il bestiame poteva liberamente vagare per i prati della piana, previa pubblicazione delle *“grida del trasér”*: il giorno preciso veniva fissato dall'assemblea vicinale.

Cit. Storia di Livigno dal medioevo al 1797.

## OVINI, EQUINI E SUINI

Il ciclo espansivo dell'allevamento pose fin dal 1840 il grave problema di distinguere gli spazi riservati per il pascolo degli ovini e dei bovini.

Negli anni Cinquanta, una prima e parziale soluzione, venne dall'ampliamento dei pascoli attraverso l'acquisto del corpo maggiore dell'alpe di Federia e dell'alpe Gallo.

Tuttavia, nel 1864, pressanti esigenze finanziarie spinsero il comune a dare in affitto Federia ai pastori bergamaschi, ad eccezione di alcune praterie necessarie ai paesani nel pascolo del proprio bestiame e solo nel 1870 l'alpe entrò definitivamente e stabilmente nel novero dei pascoli riservati al bestiame di Livigno, dando ricovero ad almeno 1000 pecore.

Con il regolamento del 1871 vennero determinate inoltre le modalità di raccolta dei capi, divisi in tre mandrie condotte da altrettanti pastori, nominati dal comune e compensati dai proprietari del

bestiame conferito. L'allevamento ovino era riservato al consumo familiare della carne e della lana. Nessuna fonte fa cenno al consumo o alla lavorazione di latte di pecora.

Gli altri animali allevati erano gli equini, circa una sessantina, largamente esportati soprattutto in Valtellina. Troviamo poi i muli e gli asini per il trasporto delle derrate; nel 1881 viene evidenziata però una loro riduzione. Stessa sorte per l'allevamento suino: nel 1867 il sindaco notificava che in paese si mantenevano pochi maiali e nel 1881 se ne contano solo 66. Questi venivano acquistati appena svezzati sul mercato di Bormio e portati a Livigno per essere ingrassati. Lì si alimentava con la "còlobia", i resti della lavorazione del latte e la cimatura del fieno.

Cit. Storia di Livigno dal 1798 al 1960.

### **LE MANDRIE DI PECORE BERGAMASCHE**

Ogni estate, a partire dal mese di luglio, le alpi di Livigno si popolavano di migliaia di pecore provenienti soprattutto dalla bergamasca. Erano guidate da capi mandria, detti "tesini" coadiuvati da una vera e proprio corte di serventi. Partivano dai loro luoghi di origine molte settimane prima; giungevano a Livigno, generalmente dopo aver risalito la Val Poschiavo. Le mandrie tesine trovavano ricovero al Vago, al Campaccio, alle Mine e in Val Federia. La via d'accesso a tutte queste alpi era stabilita da tempi immemorabili; in particolare il passaggio verso Federia rappresentava un problema reale, dato che l'alpe era situata all'interno del territorio comunale, così il consiglio deliberava *"di accordare al detto pastore di Federia il passo col suo bestiame sulla montagna comunale di Blesaccia, passando cioè per le rezze, di sopra il crap nero, sommità del bosco Palipert e sponde del cantone."*

Riportano alcune testimonianze che le pecore bergamasche avevano percorso la valle di Poschiavo ancora negli anni 1908 e 1909: *"erano più grandi delle nostre ed avevano la lana più grossa e più lunga. I pastori bergamaschi erano pastori di mestiere, non facevano altro durante l'anno.*

*Viaggiavano solo di notte e di solito avevano un mulo o un asino con un carro a due ruote molto alte. Erano uomini di mezza età e non erano accompagnati da donne. Di solito non avevano più di due o tre capre per il latte e le mandrie contavano di regola centocinquanta, duecento pecore. Le conducevano sette o otto uomini con due o tre cani"*.

Cit. Storia di Livigno dal 1798 al 1960.

### **L'ALLEVAMENTO NEL REGNO D'ITALIA**

Parecchi segni di vivacità caratterizzano la vita di Livigno e Trepalle nel Regno d'Italia.

Le statistiche demografiche indicano un rapido aumento della popolazione: i residenti passano da 681 nel 1861, a 903 nel 1881, a 970 nel 1901.

Gli indicatori economici testimoniano un netto miglioramento della situazione. Le scorte di animali da allevamento crescono rapidamente, anche grazie all'aumento della domanda dei capi bovini da parte degli allevamenti di pianura. Lo spostamento dell'interesse degli allevatori verso la riproduzione di capi da latte è evidente, considerando che le vacche censite nel 1834 erano circa 400, mentre nel 1881 erano 534.

Per quanto riguarda ovini e caprini la differenza positiva si misurava nell'ordine del 27%.

Le opportunità di sviluppo offerte dalla ripresa della domanda di bestiame furono intuite dalle autorità provinciali che misero in atto una serie di iniziative volte a stimolare gli allevatori a migliorare la qualità dei loro prodotti. Fra i primi atti si annovera l'invito rivolto ai comuni a mantenere tori selezionati da rimonta. Il consiglio comunale di Livigno dichiarò di non poter mantenere la spesa, dispose tuttavia il bando di un concorso a premi di 25 franchi, da concedersi ai proprietari dei tre capi più belli, alti almeno 6 quarte e ½ (pari a 110 cm), di sana e perfetta costituzione e non di pelo nero, mantenuti con buona cura e possibilmente allevati in paese. Nel 1881 la gara fu resa annuale, riservandola ai tori da monta mantenuti in paese.

Al contrario, il comune non aderì alla proposta di istituzione di un premio provinciale per il miglioramento della razza bovina così come proposto dal Comizio Agrario.

Cit. Storia di Livigno dal 1798 al 1960.